

**GIOVEDÌ  
22  
GIUGNO  
1972**

**Lire 50**

## Da oggi è estate. Poi verrà l'autunno. Nasce il governo Andreotti, ripetizione aggravata del governo Tambroni. Faceva caldo nel luglio '60. Farà più caldo nel 1972

**I SOCIALDEMOCRATICI  
HANNO CALATO DEFINITIVAMENTE LE BRAGHE**

## VIA LIBERA AL CENTRO-DESTRA DI ANDREOTTI?

Alla Direzione del PSDI, Tanassi (che è candidato, pare, alla vicepresidenza del Consiglio e al ministero della Difesa) ha proposto di aderire al governo di centro destra con la DC, il PLI, e l'appoggio esterno del PRI. Saragat ha pronunciato un discorso da Ponzio Piato, rivelando la debolezza estrema in cui ormai si trova dopo le elezioni: non ha trovato il coraggio di opporsi al governo di centro-destra, e si è limitato a dire che se si riteneva che «la base» (ve l'immaginate voi «la base» del PSDI?) non avrebbe reagito male, bisognava starci all'unanimità. Tanassi ha quindi avuto gioco facile: nella sua relazione ha usato le stesse parole degli estremisti di destra del PSDI, Ferri e Preti, sostenendo che «non ci sono alternative», e che bisogna abbandonare i «tatticismi» per salvare l'Italia.

La quale, dunque, è servita. Da un governo che ripesca i vecchi arnesi liberali, nasce con l'opposizione delle sinistre DC, e si appoggerà inevitabilmente ai voti fascisti. Su questo non ci possono essere dubbi. La Malfa, quando chiede «garanzie contro le infiltrazioni fasciste nella maggioranza», è due volte ridicolo: primo, perché La Malfa è ridicolo sempre; secondo, perché gli basterebbe ricordarsi dell'elezione presidenziale di Leone, alla quale collaborò con tutto il cuore, ottenuta con lo sfacciato appoggio dei voti di Almirante.

Leggiamo oggi in un'intervista di Flaminio Piccoli queste affermazioni: «Io stesso ho ripetuto che il fascismo non è solo questione di manganelli (oggi i manganelli non fanno più impressione, e sono presenti con colori opposti) ma è soprattutto immobilismo, autarchia... e, alla fine, rovina di tutto un popolo». Flaminio Piccoli, capo dei deputati DC, cacciatore fascista dei partigiani jugoslavi ai bei tempi, protettore dei fascisti trentini, e dello stesso terrorista veneto Ventura, garantisce dunque per tutti. Quanto al manganelli di altro colore, probabilmente si allude a quelli maneggiati da Rumor e dai suoi questuristi. La teoria spiritosa di Piccoli e dei suoi compari è che i liberali vanno valorizzati, perché sono «il partito della frontiera democratica a destra». Peccato che non ci sono più i monarchici, se no Andreotti poteva imbarcarli al governo a fare da frontiera democratica.

Quale sia il significato gravissimo della formazione di un simile governo, è chiaro a tutti. L'Ufficio politico del PCI usa anche lui le parole grosse. È un governo che «suona sfida aperta all'intero movimento operaio organizzato, a tutte le sinistre laiche e cattoliche, ai sindacati operai, alle organizzazioni contadine, alle masse giovanili e al mondo della scuola». È un governo «pericoloso anche per le istituzioni democratiche», e così via. Dopo di che i dirigenti del PCI fanno il solito appello all'«intensificazione del dialogo e dell'azione unitaria con le masse popolari, in parti-

colare cattoliche e socialiste, e con tutta l'opinione pubblica democratica e antifascista contro l'involutione conservatrice che va compiendo l'attuale gruppo della DC».

L'esempio del governo Tambroni viene ormai evocato con sempre maggior frequenza nel dibattito politico. Ma non sarà una spontanea mobilitazione di piazza, nel 1972, a buttare giù questo governo di provocatori. Il PCI è il primo a temerla, perché sa che essa non avvicinerrebbe, ma allontanerebbe una ripresa della prospettiva riformista. Questo governo nasce ancora una volta col segno della provvisorietà: un governo per reprimere, assediare e incarcerare. La sua «instabilità» ha due facce. Una è quella parlamentare, di una maggioranza troppo «esposta» e risicata, che nelle intenzioni dei notabili DC dovrà essere rinsanguata, dopo ottobre, dal recupero di un PSI punito e ricattato. L'altra è quella di fondo, di una linea che pretende di affrontare



frontalmente e sconfiggere sul campo la classe operaia, le masse proletarie, gli studenti, le organizzazioni rivoluzionarie. Su questo terreno il governo Andreotti sarà battuto, e dietro di lui non verrà un'ulteriore consolidamento del progetto di centro-destra, ma l'acuirsi della debolezza, delle contraddizioni, dell'instabilità nel potere statale. A questa prospettiva noi lavoriamo, su questa misureremo i problemi posti dal ruolo di

opposizione cui oggi il PCI è suo malgrado costretto, per cogliere il modo nuovo in cui si manifesterà la contraddizione fra direzione revisionista e bisogni e spinte di massa.

Perché solo di questo si tratta: chi guarda al PCI e al PSI all'opposizione come alla necessaria copertura per le lotte di massa, non fa che confermare la soggezione al revisionismo, e la sfiducia nella forza della classe operaia.

## NIENTE TREGUA IN IRLANDA

**I detenuti di Belfast vincono dopo un mese di sciopero della fame**

DERRY, 21 giugno

Lo sciopero della fame dei compagni della prigione di Crumlin Road a Belfast, è terminato. 41 detenuti guerriglieri non avevano toccato cibo e acqua per diverse settimane, alcuni per 36 giorni ed erano ricoverati in gravi condizioni all'ospedale. La loro battaglia ha visto la solidarietà e la mobilitazione di migliaia di proletari ed è stata coronata da vittoria. Il governatore inglese Whitelaw ha accolto le loro richieste per condizioni migliori, riconoscimento dello «stato politico» di tutti i detenuti, e ha promesso di esaminare la richiesta dell'amnistia generale.

Nell'Eire intanto il tribunale speciale di Dublino ha assolto Joe Cahill, vice capo dei Provisionals, arrestato due settimane fa sotto l'accusa di «reati contro lo stato». Anche qui grossa mobilitazione con manifestazioni, picchetti, scioperi della fame. Anche Cahill era al 16° giorno di sciopero della fame. Ma si tratta solo di un successo relativo, perché se il primo ministro fantoccio Lynch è stato costretto a questo gesto sotto la pressione popolare, restano sempre in carcere decine di militanti che costituiscono l'ossatura dell'organizzazione.

Ieri pomeriggio, lasciando il quartiere di Ardoyne a Belfast, abbiamo assistito ad una perfetta operazione militare dell'IRA. In un'imboscata, nei pressi della nostra abitazione, un carro corazzato è stato colpito da un preciso tiro incrociato. I proiettili hanno colpito, attraverso le strette feritoie, un soldato che è morto. Altri 5 sono rimasti gravemente feriti, come pure un altro soldato che cercava di prestare soccorso. Subito dopo

l'azione dell'IRA donne e bambini si sono riversati nella strada facendo falò e cantando. Per strappargli una pattuglia inglese ha colpito al collo una donna di 60 anni che vuotava il bidone della spazzatura fuori di casa.

A Derry abbiamo ritrovato tutti i compagni che avevamo lasciato tre mesi fa. Eppure i giornali inglesi, fedelmente seguiti da quelli italiani, in questi mesi avevano annunciato, nel corso di attacchi dell'IRA, la morte di 83 «terroristi», il ferimento di 29 e altri 481 «colpiti». I compagni ci hanno confermato che in questi tre mesi è caduto un solo volontario, venuto da fuori. Insieme a questi tentativi (che ricordano quelli degli americani in Indocina) i giornali inglesi si affannano per voler «spaccare» i ranghi dei Provisionals, ieri con la notizia falsa di una sostituzione al vertice dell'IRA di MacStiofain (militarista) con il suo vice (politico) e ora con l'annuncio smentito a Dublino e Derry di una tregua unilaterale dell'IRA.

In questi giorni a Derry gli inglesi e il fascismo protestante stanno preparando cose grosse. Sono arrivati nella città nelle ultime ore il comandante in capo delle forze armate inglesi, generale TUZO, il generale FORD, comandante delle truppe in Ulster, il ministro della difesa inglese CARRINGTON. Devono decidere se attaccare frontalmente «Free Derry» o prenderla per fame; i fascisti protestanti hanno già annunciato per conto loro che se l'esercito non occuperà la zona libera entro domenica, ci penseranno loro.

Tre episodi della vita a Derry, di cui siamo stati testimoni:  
Mercoledì ore 11. Salta per aria la Ulster Bank in pieno centro. Una fol-

la si avvicina al luogo dell'esplosione. In mezzo due noti agenti del servizio segreto. Tre compagni gli sono alle spalle. Gli aguzzini se ne accorgono e tagliano la corda. Due colpi secchi. Uno degli agenti barcolla via stringendosi le mani sullo stomaco che butta sangue. Il collega lo sostiene e al tempo stesso estrae la pistola. La folla si apre e inghiottisce i tre guerriglieri.

Domenica ore 12. Messa nella parrocchia di Bogside. Il prete fa quanto si sa imbeccato dall'alto, lancia dal pulpito un violento attacco ai Provisionals che definisce «assassini» e «comunisti cinesi». Appena finito il capo del Sinn Féin locale, Mac Fadden sale all'altare, spinge via il prete affibbiato e si mette al suo posto: «In chiesa non si fa politica, e definire assassini i patrioti senza menzionare i massacri degli inglesi significa essere servi dei padroni oppressori». Il prete incassa e la folla applaude. Anche per i proletari irlandesi, prima viene la rivoluzione e sempre più dopo, man mano che si smaschera, la chiesa.

Martedì ore 2 del mattino. È terminata una festa per giovani organizzata dal Sinn Féin: canti popolari e rivoluzionari, balli e allegria nella libertà conquistata. Quando le ragazze e i ragazzi tornano a casa per le viuzze buie gli inglesi aprono il fuoco dalle loro postazioni sulle mura della zona padronale. Hanno i cannoncini infrascosti che l'IRA non ha. Non si può rispondere. (L'indomani comunicheranno di essere stati attaccati). Ci ritroviamo scacciati sul marciapiede bagnato dalla pioggia mentre sotto i sibili una quindicina grida: «Bastardi assassini, niente gli fa più rabbia di quando siamo felici».

## VIETNAM - COSA BOLLE IN PENTOLA?

Cosa bolle nella pentola del Vietnam? Nixon è andato a Mosca, Podgorny è andato ad Hanoi, Kissinger si trova ora a Pechino, dove nei giorni scorsi si è recato anche il negoziatore vietnamita Le Duc Tho. La gente si chiede giustamente cosa questo significhi. In realtà, si tratta certamente di una nuova e delicata fase delle trattative internazionali per una soluzione negoziata del problema vietnamita.

Sul fronte militare, dopo aver conservato un rispettoso silenzio nei giorni della visita di Podgorny ad Hanoi, l'aviazione americana ha superato ogni suo record, rovesciando in un solo giorno sul territorio dei due Vietnam una quantità di bombe superiore alle quattromila tonnellate. Sui vari fronti del Vietnam del sud la situazione rimane stazionaria. Benché i compagni vietnamiti ci abbiano abituati a molte sorprese, pare probabile che i prossimi tempi siano destinati a riservarci notizie più importanti sul fronte politico e diplomatico che su quello militare. In altri termini, la ripresa delle trattative sembra ormai alle porte. E il problema principale sembra essere questo: come e (soprattutto) quando pervenire a una soluzione negoziata.

Il fatto che domina la scelta dei tempi per l'eventuale conclusione delle trattative sono le elezioni presidenziali americane del prossimo autunno. Fino a questo momento, Nixon è ancora il favorito nella corsa alla rielezione: ma le sue possibilità sono in gran parte legate al successo dei suoi tentativi di condurre a termine il conflitto vietnamita e di riportare in patria le decine di migliaia di ragazzi americani che da anni si battono nel Vietnam in difesa del capitale. L'esigenza di farla finita con il problema del Vietnam è il cavallo di battaglia di quello che si preannuncia ormai come il più deciso rivale di Nixon nella corsa alla casa bianca, e cioè del senatore democratico George McGovern. Senza rifugiare da accenti apertamente demagogici, McGovern ha sottolineato l'urgenza della soluzione di questo problema, e la propria intenzione di recarsi personalmente ad Hanoi, se necessario, per mettere fine al conflitto vietnamita. Pur tenendo conto della necessità di non dar troppo credito ad affermazioni chiaramente elettorali, è indubbio che l'elezione di McGovern alla presidenza degli Stati Uniti faciliterebbe una soluzione negoziata del conflitto vietnamita e offrirebbe comunque ai compagni vietnamiti maggiori possibilità al tavolo delle trattative. È comprensibile quindi che sia interesse dei vietnamiti temporeggiare fino al prossimo autunno. Se in quel momento il conflitto fosse ancora aperto, le possibilità di successo di McGovern sarebbero decisamente notevoli, mentre si ridurrebbero di molto se Nixon fosse già riuscito a trovare una soluzione. D'altra parte, Nixon non resta certo immobile. È proprio in previsione delle elezioni che egli ha deciso di lanciare una serie di iniziative diplomatiche in direzione di una soluzione negoziata che gli permetta di presentarsi all'elettorato americano come il presidente che è riuscito finalmente a porre termine a un conflitto che i suoi predecessori avevano iniziato e voluto, ma che non erano più in grado di dominare: un conflitto che aveva finito per diventare la più grossa contraddizione del capitalismo americano.

È difficile prevedere su quali basi Nixon intenda riprendere e avviare a soluzione i negoziati. È probabile che gli americani si preparino a rinunciare a una difesa ad oltranza di Thieu. L'abbandono del dittatore sudvietnamita al suo destino è stato già in qualche modo preparato da una serie di insuccessi politici da lui incontrati negli ultimi tempi, primo fra tutti il rifiuto dei due rami del parlamento a concedergli poteri straordinari in occasione dell'offensiva dei compagni vietnamiti. Ma è certo che l'eventuale abbandono di Thieu è destinato a coprire un

tentativo americano di imporre soluzioni favorevoli alla permanenza degli interessi dell'imperialismo nel Vietnam e nell'intero sud-est asiatico. ad imporre cioè un accordo che nei limiti del possibile permetta agli americani di ottenere, nelle trattative, una serie di vantaggi che loro, e i loro alleati e fantocci, hanno perduto sul campo, in virtù della vittoriosa iniziativa politica e militare dei compagni vietnamiti. Qual è l'atteggiamento dell'Unione Sovietica e della Cina in questa delicata fase? In coerenza con i principi di fondo della loro politica estera, da noi già più volte analizzati, i dirigenti sovietici tentano in tutti i modi di dare una mano a Nixon. Il viaggio di Podgorny ad Hanoi, seguito dal fiducioso annuncio del presidente del Soviet Supremo dell'Urss di una prossima riapertura delle trattative, rappresenta una conseguenza diretta dei colloqui di Nixon a Mosca. Esso ribadisce, in particolare, uno dei risultati più evidenti di tali colloqui: l'intenzione delle due superpotenze di non permettere a un conflitto locale di mettere in forse la propria reciproca volontà di collaborazione. In altri termini, è indubbio che Podgorny è andato ad Hanoi per cercare di convincere i compagni vietnamiti della necessità di porre termine a un conflitto che minaccia di tenere in vita contraddizioni pericolose per la collaborazione tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. L'atteggiamento dei compagni cinesi è invece radicalmente diverso. Chou En-Lai non si è rifiutato di ricevere il viaggiatore di professione Kissinger, ma due giorni prima di questo colloquio, parlando ad alcuni studiosi americani della Cina, ha invitato a non farsi illusioni sulla possibilità che la Cina reciti un ruolo di moderatore nei confronti dei compagni vietnamiti e delle loro giuste esigenze. Il problema del Vietnam, ha lasciato chiaramente intendere Chou En-Lai, non verrà risolto sulla testa dei compagni vietnamiti. E per lo meno, non verrà risolto in questo modo con la complicità della Cina che rimane il retroterra sicuro e fedele della lotta del Vietnam, ma, soprattutto, un alleato rispettoso di quanto i compagni vietnamiti decideranno, in piena autonomia, riguardo al proprio futuro.

I protagonisti del dramma rimangono quindi, ancora una volta, i compagni vietnamiti: dei quali occorre però sottolineare la situazione sempre più difficile e tragica. Il Vietnam del nord è dilaniato dai bombardamenti americani, che massacrano popolazioni intere e che, distruggendo le dighe minacciano di fatto ogni possibilità di sopravvivenza per milioni di persone. D'altra parte, il blocco dei porti nordvietnamiti serve all'Unione Sovietica per giustificare una diminuzione dei suoi rifornimenti di armi e munizioni ai compagni vietnamiti. Secondo molti osservatori, l'effetto di questa iniziativa di Nixon consisterebbe a farsi sentire, per esempio, nella diminuita attività dei compagni vietnamiti sui vari fronti del Vietnam del sud. In altri termini, l'appoggio politico e materiale dei compagni cinesi alla causa vietnamita non sarebbe sufficiente ad eliminare i dannosi effetti della defezione, sia pure ipocrita e mascherata, dell'Unione Sovietica. È certo, comunque, che i compagni vietnamiti si trovano oggi in una situazione particolarmente difficile.

Non abbiamo sempre sperato in una soluzione del conflitto vietnamita, e con noi lo hanno sperato i rivoluzionari di tutto il mondo. Nessuno ha mai pensato che il popolo vietnamita dovesse continuare a farsi massacrare per decenni in nome dell'internazionalismo proletario. Ma è certo che la complicità tra americani e sovietici minaccia oggi un decennio intero di lotte del popolo vietnamita, di suoi eroismi e sacrifici. È per questo che far sentire al Vietnam la propria solidarietà militante costituisce, ancora una volta, un dovere imprescindibile dei rivoluzionari di tutto il mondo.



# Lo sciopero nazionale dei braccianti

## VENT'ANNI DI SCONTRI TRA PADRONI E PROLETARI DELLA TERRA

Sulla sconfitta del proletariato agricolo avanza lo sviluppo capitalistico nelle campagne

Negli anni '50 il potenziale formidabile di lotta rappresentato da milioni di braccianti, compatti dal punto di vista della condizione sociale e della identificazione di classe, uniti nella rivendicazione della terra, vista come passaggio obbligato per la conquista rivoluzionaria del potere, è stato, passo dopo passo, frantumato e dissolto sotto gli attacchi concentrici della restaurazione capitalistica e della gestione riformistica delle lotte. Ma ci vollero più di dieci anni agli agrari per domare i braccianti: furono necessarie la legge del collocamento del 1949, fatta con l'accordo di Di Vittorio, che aprì la strada alla restaurazione dell'odioso potere dei collocatori, al mercato di piazza e al caporalato; la beffa della legge stralcio di riforma agraria, la dichiarazione di incostituzionalità dell'imponibile di manodopera. Fu necessario rovesciare contro i proletari della terra tutta la violenza assassina della polizia di Scelba e dello Stato borghese «ricostruito» col beneplacito dei revisionisti (più di cento furono i braccianti uccisi in quegli anni): fu necessario l'intervento personale di Togliatti, che ripetutamente

accusò i braccianti emiliani di «estremismo» perché non apprezzavano molto l'utilità dell'alleanza col ceto medio, cioè con i contadini ricchi. Alla fine degli anni '50 i braccianti emiliani, pugliesi, calabresi, siciliani, che avevano lottato per la terra e il comunismo, si ritrovarono completamente sconfitti sul loro programma di lotta: i collocamenti tornati nelle mani dei funzionari del governo, eliminato l'imponibile di manodopera, il potere degli agrari, della mafia, dei caporali restaurato nel mercato di piazza. Disoccupazione, salari di fame, emigrazione come unica prospettiva. Dall'altra parte quei pochi braccianti che avevano avute assegnate delle terre con la cosiddetta riforma agraria si ritrovarono con pochi ettari improduttivi, mentre agli agrari era stata lasciata tutta la parte migliore dei latifondi. Fu così che la borghesia spezzò la forza di classe dei braccianti: una parte fu costretta subito all'esodo e all'emigrazione, o a subire la rinnovata prepotenza degli agrari, un'altra parte, legata alla miseria di un pezzetto di terra dalla riforma, continuò, sotto

la veste di piccoli contadini, il calvario dello sfruttamento e del superlavoro, dell'indebitamento progressivo fino all'esodo.

A questo portò la distorsione riformistica della carica di lotta dei braccianti: i proletari vedevano nella battaglia per la terra un punto del programma della rivoluzione comunista, i sindacati e il PCI ne fecero un obiettivo della cosiddetta linea di sviluppo della democrazia nazionale, che doveva lasciare intatti i rapporti borghesi di produzione. In realtà, inseguendo il mito piccolo-borghese e reazionario di una agricoltura dominata dai piccoli produttori associati, con una trasposizione ancora più grottesca delle sue concezioni in tema di piccola impresa industriale, il PCI ha puntato alla costituzione di un ceto medio contadino da contrapporre in

funzione «democratica» ed avanzata al ceto agrario e ai monopoli, con il risultato di abbandonare sempre più a se stessi i braccianti e le loro lotte e di centrare sempre più decisamente la sua politica verso la formazione della piccola proprietà, nella difesa interclassista e corporativa del ruolo «imprenditoriale» dei contadini, presi come realtà unitaria, al di fuori di qualsiasi discriminante di classe.

Ma se la sconfitta del proletariato agricolo ha aperto la strada ad uno sviluppo capitalistico nelle campagne fondato sul supersfruttamento del lavoro bracciantile, oltreché sulle sovvenzioni governative, dall'altra parte la falsa politica «contadina» del movimento operaio ufficiale ha fatto da copertura prima alla creazione di un vasto strato di piccoli contadini, privi di prospettive sulla terra e legati all'assistenzialismo statale, ma utilissimi per rompere il fronte proletario e come esercito industriale di riserva; poi all'esodo controllato; poi, col piano Mansholt, alla espulsione indiscriminata dei contadini dalla terra, programmata nei termini di oltre due milioni di unità.

## Una piattaforma per dividere i braccianti

La vertenza con il padronato agrario fu aperta con la presentazione da parte dei sindacati della «piattaforma rivendicativa moderna per un'agricoltura nuova» nel settembre 1971. Il patto nazionale dei braccianti scadeva il 10-12-1971, ma fino a oggi non è stato rinnovato con la Confagricoltura, mentre i sindacati hanno firmato un accordo con la Coldiretti (Bonomi) e l'Alleanza contadini alcuni mesi fa. La firma di questo accordo, che non dà praticamente nulla ai braccianti sul piano dei miglioramenti salariali e di altro genere, veniva sbandierata dai sindacati come una vittoria perché secondo loro il fronte padronale si era diviso e quindi era reso più debole.

1. - È stata mantenuta la separazione tra contratto nazionale e contratti provinciali: nel primo la parte generale, i limiti per i minimi salariali e per l'orario di lavoro; nei secondi la definizione dei minimi salariali, la determinazione dell'orario di lavoro che risultano diversi da provincia a provincia per venire incontro ai bisogni padronali.

2. - La piattaforma ha qualche significato per una parte ristretta di braccianti: essenzialmente i salariati fissi, e quelli che fanno più di 150 giornate l'anno presso la stessa azienda. Le richieste sindacali tendono a separare i problemi di questo strato da quelli della maggioranza dei braccianti, a «risolvere» i primi e a non

affrontare i secondi. Così mentre sembrerebbe che i primi vengano privilegiati, in realtà vengono isolati, indebitati ed esposti all'intensificazione dello sfruttamento e del ricatto degli agrari. Come avviene nel settore industriale del proletariato così anche nelle campagne l'azione e la proposta sindacale è impostata in modo da incidere negativamente sulla questione centrale della lotta proletaria oggi: il rapporto tra occupati e disoccupati, tra operai che lavorano con continuità e sottoccupati e sottosalariati, con l'aggravante che nel settore agricolo i sottoccupati e i sottosalariati sono in maggioranza rispetto agli altri, e insieme con gli edili sono la parte assolutamente preponderante dell'esercito complessivo di disoccupati e sottoccupati.

La natura antiproletaria del nuovo patto nazionale, già firmato dalla Coldiretti e dall'Alleanza Contadini, non può essere mascherata dall'oltranzismo della Confagricoltura di Diana che rifiuta ancora di firmarlo. D'altra parte per gli agrari le firme sui contratti hanno sempre significato molto poco. Ad esempio, nell'estate del '71 in Puglia ci fu un accordo sul nuovo capitolato colonico che prevedeva percentuali di ripartizioni del 64% a favore del colono; i sindacati si precipitarono a gridare vittoria, ma pochi mesi dopo, al momento del raccolto, gli agrari imposero le vecchie ripartizioni al 50-55% col ricatto delle disdette. Contro la prepotenza degli agrari hanno sempre contato soltanto la forza diretta dei proletari, la capacità di imporre direttamente le cose e non le trattative sindacali.

La crisi nelle campagne significa: per i braccianti aumento del costo della vita, diminuzione delle giornate lavorative e delle occasioni di lavoro anche fuori dell'agricoltura, aumento dei ricatti padronali e del collocamento, ritardi nei pagamenti degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione. Per i piccoli contadini c'è anche l'aumento dei prezzi di strumenti, macchine ecc. non compensato da aumenti nei prezzi dei prodotti agricoli. Negli ultimi mesi in alcune zone del meridione si è aggiunta la chiusura dei cantieri di rimboscamento della forestale in cui a turni lavorano molti braccianti.

Un altro dei punti all'ordine del giorno in questo sciopero è la richiesta di proroga degli elenchi anagrafici dei braccianti, cioè la richiesta al governo di non procedere alla cancellazione dal collocamento di quei braccianti che nel '71 (e poi nel '72) non hanno raggiunto il minimo richiesto di 51 giornate di lavoro «ufficiali».

L'impostazione sindacale è tutta difensiva e non corrisponde alla potenzialità di lotta espresa già parzialmente ma non ancora messa totalmente in campo dai proletari e dalle donne nelle campagne.

Manca nelle richieste sindacali quella della «abolizione» del minimo delle 51 giornate, obiettivo che a livello di massa è molto sentito.

Viene completamente deformato nella richiesta della cassa integrazione agricola l'obiettivo del salario anche quando non si lavora, che sempre più chiaramente emerge nelle discussioni e nelle lotte bracciantili.

## Critiche e commenti dei braccianti siciliani

### IL MOMENTO È SBAGLIATO

Le reazioni dei braccianti, quando non sono di disinteresse, sono molto negative. Lo sciopero, dicevano i braccianti di Lentini, non è incisivo perché cade in un momento in cui ci sarà lavoro grosso ancora per una decina di giorni e poi un periodo morto che dura per tutta l'estate.

Questa è una precisa scelta del sindacato: incapace a contenere la tensione che c'è tra i braccianti per tutta una serie di problemi quali la chiusura dei cantieri di rimboscamento, il mancato pagamento degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione per il '71, il problema della proroga degli elenchi anagrafici, vuole profittare di questo periodo in cui è molto difficile che si possa sviluppare un vasto fronte di lotta nelle campagne per fare passare una serie di accordi truffa. Basta vedere per questo come è stata condotta la vertenza dal settembre '71, con ritmi estranei a qualsiasi logica di sviluppo del movimento. Adesso dopo aver rispettato in pieno la tregua elettorale, per cui dei braccianti non se ne è più parlato neanche all'interno dei discorsi sulle riforme, i sindacati se ne spuntano con questo sciopero che cade in un momento sbagliato e nel più completo isolamento. Questa dell'isolamento è un'altra delle critiche che muovono i braccianti allo sciopero. A Castelbuono nell'assemblea di lunedì veniva fuori il discorso che se si vuole vincere non bisogna restare soli, ma unirsi agli operai, agli edili, ai disoccupati.

### SENZA GLI EDILI LO SCIOPERO NON RIESCE

Un bracciante diceva: «Il momento è sbagliato, e poi siamo soli, senza i

picciotti lo sciopero non riesce». I picciotti sono gli edili, ma il sindacato nonostante la piattaforma degli edili sia già stata presentata non ha nessuna intenzione di promuovere un'azione comune nei paesi.

### LA PIATTAFORMA

Se lo sciopero così fatto divide e isola i braccianti dalle altre categorie, la piattaforma che teoricamente dovrebbe favorire lo strato alto dei braccianti (salariati fissi, braccianti con più di 180 giornate lavorative) è un tentativo di divisione all'interno del fronte bracciantile e di indebolimento generale.

La piattaforma infatti tende a dividere i salariati da 60 mila lire al mese dai disoccupati, dai sottosalariati, dalle donne che prendono 1200 lire a giornata.

### LE FORME DI LOTTA

Le forme di lotta poi (sciopero con comizio e corteo) vengono giudicate dai braccianti superate e perdenti: bisognerebbe, diceva uno, andare ogni giorno in 20, 30 al municipio, al collocamento. C'è da parte dei braccianti l'esigenza di un indurimento della lotta, di forme di lotta meno episodiche che permettano di mantenere uno stato di agitazione costante ed effettivo. La tendenza del sindacato pare invece che sia non tanto un indurimento della lotta ora per sponarla e impedire una sua ripresa in autunno, quanto quella di non fare proprio lotte, ma manifestazioni, comizi; per risolvere ora e alla svelta una serie di problemi, come quello della proroga degli elenchi anagrafici, in maniera che a contratto chiuso sia più difficile una ripresa del movimento nelle campagne a settembre-ottobre.



LEGGE SUL COLLOCAMENTO E LEGGE SUI FITTI:

## CHE COSA È L'«AGRICOLTURA NUOVA» DEI RIFORMISTI

Ancora oggi alla ristrutturazione capitalistica PCI e sindacati di «sinistra» pretendono di opporsi esaltando il ruolo della proprietà contadina, dell'associazionismo e cooperativismo, chiedendo l'abolizione della colonia e mezzadria, confinando in un ruolo subalterno le lotte dei braccianti. Ma la trasformazione della colonia e mezzadria in affitto se può colpire gli interessi di ceti agrari arretrati, cioè di una parte dei proprietari assenteisti, così come la legge stralcio colpì una parte dei latifondisti feudali, non rappresenta certo la risoluzione dei problemi dei coloni e dei mezzadri, tanto più che gli agrari si stanno già preparando alla legge disdettando in massa i coloni: per quelli che resisteranno, passare da piccolo colono a contadino-affittuario povero, non sarà un grosso passo avanti.

I mezzadri, i piccoli contadini, i coloni dovrebbero lottare per diventare piccoli capitalisti con agevolazioni statali. Ma è facile capire che anche quando ciò accadesse la concorrenza ne eliminerebbe ugualmente la grande maggioranza. Ma sindacati e PCI dicono che anche a questo c'è rimedio: la cooperazione, cioè tanti piccoli proprietari o affittuari si mettono insieme e formano una grande azienda acquistano le macchine, i concimi ecc. (con i contributi statali e

prestiti agevolati) e hanno una bella azienda nuova e moderna. Però al confine si trova un'altra bella azienda, grande nuova e moderna, di proprietà di un agrario, che impiega pochi braccianti e qualche salariato fisso. La concorrenza fa sì che i 100 della cooperativa sono troppi e così a poco a poco alcuni dovranno cedere la loro quota agli altri e andare a cercare lavoro altrove: nel giro di qualche anno l'azienda cooperativa è diventata un'azienda agraria-capitalista in cui sono rimasti pochi braccianti e contadini (quelli più grossi) e i «dirigenti» (magari sindacalisti).

In pratica tutto questo (legge sull'affitto e incentivazione dell'associazionismo) funzionerà soprattutto come copertura ideologica di un processo di proletarianizzazione delle campagne, come tentativo di mascherare, gabbandolo come «liberi imprenditori», l'esistenza di milioni di proletari che sopravvivono sulla terra pagando costi enormi, in termini di supersfruttamento e superlavoro non retribuito.

La disgregazione prodotta dallo sviluppo capitalistico ha distrutto la figura tradizionale del bracciantile; soltanto una piccola parte dei cosiddetti braccianti oggi è occupata stabilmente in agricoltura, alle dipendenze delle grandi aziende capitalistiche. La stragrande maggioranza è formata da proletari che lavorano in

campagna per poche decine di giornate, sono disoccupati, vivono di mille lavori, dall'edile alla lavorante a domicilio, campano dell'indennità di disoccupazione o lavorando piccoli appezzamenti di terra in proprietà in colonia. Di fronte a questa realtà tanto più assurda e discriminante appare la linea del PCI e della Federbraccianti: per un proletariato in massima parte composto da sottoccupati o disoccupati la Federbraccianti ha elaborato una piattaforma rivendicativa che accoglie esclusivamente alcune esigenze della piccola minoranza che ha una stabile occupazione.

Già del resto la legge sul collocamento, gabbata come una «conquista storica» delle lotte del '68-'69 si è rivelata per quello che era: la «gestione sindacale» si è dimostrata una semplice copertura del potere degli uffici del lavoro, il mercato di piazza, il sottosalarato prosperano ovunque, mentre la contrattazione dei piani zionali e le Commissioni comunali si sono ridotte a una vera farsa. Unica conseguenza reale: la cancellazione di migliaia di proletari dagli elenchi anagrafici, la minaccia, se la legge venisse applicata, di uno sblocco completo degli elenchi anagrafici, che comporterebbe l'esclusione di centinaia di migliaia di proletari dall'indennità di disoccupazione e da ogni forma di assistenza.

### PORTICI

## Storia di una strada che portava al mare

Come una signora, un reverendo e un arcivescovo sono riusciti a trasformarla in una fogna

Portici è una delle zone del golfo di Napoli dove in estate è negato ai proletari, piccoli e grandi, di prendersi un bagno gratuitamente, senza rischiare di essere messi sotto un treno, attraversando la ferrovia. Il tratto di costa è dello stato, quindi, in teoria, aperto a tutti: però, per arrivarci, si deve passare attraverso i lidi a pagamento perché i sottopassaggi sono tutti chiusi.

Prima del '67 in una zona vicina all'attuale bagno Aurora di Portici, tra corso Garibaldi e la ferrovia che corre lungo la costa ci stava una grossa villa con parco, appartenente alla signora Buono. Esisteva anche una strada del comune, tuttora inclusa nella lista delle strade comunali, via delle Grotte, che scorreva in parte sotto terra e riusciva all'aperto come via Catavone, con accesso al mare. Ora, tra l'ottobre e il dicembre '67 venivano concesse sei licenze edilizie al rev. sacerdote Pasquale Galdieri, procuratore del card. Corrado Ursi, per la costruzione di abitati per civili abitazioni. Fra le condizioni della licenza c'erano quelle che: a) le acque di fogna venissero convogliate prima in vasca biologica, poi, con impianto di versamento, nella fogna comunale di corso Garibaldi; b) le acque bianche venissero convogliate nel Catavone.

Successivamente nell'agosto '68 con un atto notarile del notaio Claudio Trinchillo di Castellammare, l'area di 14.800 metri già della signora Buono e in piccola parte dell'arcivescovo di Napoli, Alfonso Castaldo, riconosciuta in questa data proprietà del card. Ursi, veniva venduta dal cardinale alla società SAIM nella persona del suo amministratore unico Aldo Crimi, consigliere nazionale DC. La vendita veniva giustificata con il sovvenzionamento di opere religiose e pastorali. La società da parte sua riconosceva ufficialmente la mancanza per la zona in oggetto di una lottizzazione debitamente autorizzata, condizione questa perché la compravendita fosse valida a tutti gli effetti, in base ad un articolo della legge ponte. Il prezzo convenuto era di 290 milioni. Così, a maggior gloria della chiesa, oggi al posto della villa sorge un blocco di case (ci faranno anche una piscina per gli inquinati) e la strada del

mare è scomparsa. Coperta di erbacce nel primo tratto, la via Catavone si è trasformata in una fogna con sbocco al mare, in via di copertura per le proteste del ristorante La Perla.

La ferrovia (la spiaggia è stata mangiata dal mare) è protetta dagli scogli. Poco lontano l'uso della spiaggia è monopolizzato dal lido Aurora che blocca l'accesso delle scalette che portano al mare, senza lasciare nessun passaggio gratuito alla spiaggia libera.

### SETTIMO TORINESE

## Bisogna conquistarsi anche il diritto di divertirsi

21 giugno

Domenica 18 i ragazzi di Settimo decidono di andare a fare il bagno in un laghetto di San Mauro, di proprietà di un certo Barretti. Alle 15 arrivano i vigili a dire che non si può. Quando poco dopo arriva una pantera, cominciano a volare i primi sassi. I ragazzi, un centinaio, hanno cominciato a gridare: «Barretti ha paura e paga la questura». Ma intanto il bagno non si è potuto fare perché sono arrivati addirittura otto cellulari a garantire il ristabilimento dell'ordine pubblico.

### NAPOLI

Sabato 24 giugno, ore 17, nella sede di Lotta Continua, via Stella 125, assemblea operaia.

### NELLA PROVINCIA DI COSENZA

ROSSANO - Giovedì 22, ore 19, comizio a piazza Cavour.

MELISSA - Venerdì 23, ore 19, comizio nella piazza, sulle condizioni di vita dei braccianti e disoccupati.



# Perché aumentano i prezzi?

CHI SONO I « COMMERCANTI » - LA « RIFORMA DELLA DISTRIBUZIONE » DEI PADRONI, E L'AZIONE DIRETTA PROLETARIA CONTRO IL CAROVITA

Perché aumentano i prezzi?

Primo, perché i padroni cercano di recuperare con un aumento dei prezzi gli aumenti salariali non riassorbiti da un corrispondente aumento della produttività.

Secondo, perché il « sistema distributivo » italiano preleva una grossa taglia dal reddito nazionale nel passaggio delle merci dalla produzione al consumo. Solo per fare un esempio, nel corso del 1971, il prezzo all'ingrosso dei prodotti industriali è aumentato del 2,9 per cento; quello delle derrate alimentari del 3,4 per cento, mentre i prezzi al consumo sono aumentati del 4,9 per cento. I padroni non sono riusciti a trasferire sui prezzi (a causa della concorrenza internazionale) che una parte dei maggiori costi provocati dagli aumenti salariali e dal più ridotto incremento della produttività. Ma questo non si è tradotto in un vantaggio per gli operai, che hanno visto i loro aumenti rimangiati da un aumento dei prezzi al consumo ben maggiore.

**LA « RIFORMA DEL COMMERCIO » DEI GRANDI PADRONI**

I giornali dei padroni sono i primi a far la voce grossa contro il continuo aumento dei prezzi. Lo fanno innanzitutto per dissuadere gli operai dal chiedere ulteriori aumenti salariali, e per convincerli a lavorare di più. Ma oggi i padroni si pongono anche un secondo obiettivo, e cioè la « riforma del sistema distributivo ». Che cosa significa? Il settore distributivo in Italia è caratterizzato da un'estrema dispersione degli esercizi. Ufficialmente ci sono 850 mila esercizi commerciali al dettaglio, ma questi dati non comprendono gli « ambulanti », e soprattutto non tengono conto degli « abusivi », cioè dei dettaglianti che non sono forniti di licenza, ma che, soprattutto nel meridione, rappresentano una percentuale altissima delle persone che « vendono » qualcosa al dettaglio. Ufficialmente c'è in Italia un negozio ogni 65 abitanti, contro uno ogni cento in Francia, e uno ogni 124 in Germania. Se si tiene però conto anche degli ambulanti e degli abusivi, non ci si allontana molto dal rapporto di un dettagliante ogni 30 abitanti.

Chi sono i dettaglianti? Innanzitutto i supermercati e le grandi catene di distribuzione, che però coprono non più del dodici per cento del mercato. Poi le cooperative di consumo, che ne coprono circa un altro 15 per cento. In terzo luogo uno strato consistente di commercianti che gestiscono negozi ben avviati, e che guadagnano un sacco di soldi. Infine una massa sconfinata di esercenti che ha trovato nel commercio uno sfogo alla disoccupazione. Moltissimi dettaglianti sono operai licenziati, emigrati rientrati dall'estero, operai che integrano il loro salario mettendo la moglie e i figli dietro a un banco, o addirittura, soprattutto gli abusivi, pregiudicati che non trovano più lavoro nelle fabbriche.

Con i loro familiari, i dettaglianti rappresentano una massa di parecchi milioni di persone. Siccome la loro attività è soggetta alla concessione e al rinnovo della licenza, alla « tolleranza » da parte delle autorità per quelli che non ce l'hanno, alle raccomandazioni per quelli che vogliono ottenerla, i dettaglianti rappresentano un pascolo elettorale per tutti i partiti, e uno strumento fondamentale per la formazione di clientele a livello di amministrazioni locali. Per questo il settore della distribuzione è andato continuamente aumentando in tutti questi anni.

**FRA I « COMMERCANTI » CI SONO GROSSI PARASSITI, E PICCOLI DETTAGLIANTI AL LIMITE DELLA SUSTENENZA**

Corteggiati dal PCI, che ha fatto della politica delle alleanze con il « ceto medio » il cardine di tutta la sua strategia, ricattati dalla DC e dai partiti di governo attraverso le clientele e la politica di concessione delle licenze, attratti, soprattutto i più privilegiati, dal MSI e dai liberali, naturali difensori dei loro interessi di strato parassitario, che ingrassa a spese del salario operaio, sia saccheggiando direttamente, sia, ed è la cosa più importante, vendendo le proprie merci a una clientela tanto più spendereccia quanto più lo sfruttamento operaio marcia a gonfie vele, i dettaglianti hanno riversato le loro

simpatie su tutti i partiti dell'arco parlamentare. Per questo, dal punto di vista sociale, i dettaglianti rappresentano un elemento di sostegno e di stabilità del sistema. Ma dal punto di vista economico, rappresentano un peso ormai insopportabile.

La ragione è semplice. I dettaglianti non investono, e non contribuiscono all'accumulazione del capitale. Lo aumento dei loro guadagni (e negli ultimi anni è stato grosso) si traduce in un aumento del tenore di vita fino al limite dell'inverosimile, per i commercianti più privilegiati e con una posizione « sicura ». Per la massa di quelli che, bene o male, tirano a campare, si traduce in un ulteriore « affollamento » del settore, cioè nel fatto che un numero sempre maggiore di persone si mette a « vendere qualcosa ». Razionalizzare il settore distributivo significa aumentarne la produttività, cioè il rapporto tra il volume delle merci vendute e il numero degli addetti. Questo avviene innanzitutto attraverso l'espansione delle grandi catene di distribuzione (Standa, Upim, Rinascente, SMA ecc.), che fanno capo ai maggiori gruppi capitalistici italiani (Fiat e Montedison, innanzitutto) e che sono gli unici a potersi permettere investimenti di questa portata. Tutti questi gruppi hanno grossi programmi di espansione nel settore della distribuzione.

Ma può avvenire anche costringendo singoli dettaglianti ad ammodernare il loro esercizio e ad associarsi ad altri dettaglianti per compiere in comune gli acquisti all'ingrosso. Questo non fa che trasformare il negozio in una succursale di una più vasta catena di distribuzione, da cui il dettagliante dipende completamente per le forniture, per il credito, e spesso anche per il marchio dei prodotti, e che spesso fa capo agli stessi gruppi che gestiscono la grande distribuzione.

In entrambi i casi, i risultati sulla « produttività » sono duplice: poche commesse supersfruttate sono in grado di smaltire un volume di vendite pari a quello su cui prima campavano centinaia di negozianti. Inoltre viene completamente eliminata la catena dell'intermediazione commerciale che separa la produzione dal consumo (i grossisti, e gli « agenti di vendita », cioè i piazzisti delle società produttrici). Per le grandi società di distribuzione, si deve poi aggiungere il fatto che una parte sempre maggiore degli articoli messi in vendita sono prodotti o confezionati direttamente da loro.

**LE CONSEGUENZE DELLA « RIFORMA DEL COMMERCIO »: CONCENTRAZIONE E DISOCCUPAZIONE**

Che conseguenze avrà questo processo sul piano sociale e su quello politico? Vediamone due: le conseguenze sul settore della distribuzione, e quindi sulla categoria dei commercianti, e le conseguenze sull'aumento dei prezzi, e quindi sul salario operaio.

Per quel che riguarda i primi, avverrà quello che gli economisti, con un linguaggio elegante, chiamano « sfoltimento del settore ». Decine di migliaia di dettaglianti, vedranno la loro clientela « dirottata » verso la grande distribuzione, non ce la faranno più a reggere e dovranno ritirarsi dal commercio. Questo processo è già in corso. Quest'anno, per la prima volta nel dopoguerra, il numero delle licenze non è aumentato. Ma se si lasciasse completamente la mano libera all'espansione della grande distribuzione, il fenomeno rischierebbe di portare al collasso economico milioni di persone nel giro di pochi anni. Si tratta allora, per i grandi padroni, di stabilire una certa gradualità in questo processo, di fissarne dei limiti, e soprattutto di stabilire a spese di chi deve avvenire lo « sfoltimento ».

I primi a venir espulsi dal « settore distributivo » sono gli abusivi, che infatti sono le prime vittime della « guerra alla criminalità » dichiarata dal ministro di polizia Rumor.

I secondi a cadere saranno i piccoli negozi con un basso volume di vendita. Infatti il regolamento esecutivo della legge sulla liberalizzazione del commercio, approvato il 14 gennaio del '72, cambia completamente le tavole merceologiche sulla cui base vengono concesse le licenze. In questo modo, gli esercizi più solidi potranno espandersi ampliando la gamma degli articoli messi in vendita, a spese degli esercizi più piccoli,

che non avranno più l'esclusiva per certi prodotti (per esempio latteria e panetterie) ma non avranno nemmeno la possibilità di ottenere i crediti necessari ad espandersi.

Come terzo passo lo stesso presidente della Confcommercio Orlando, ha proposto il « prepensionamento », cioè una specie di « salario garantito », per i dettaglianti disposti a ritirarsi spontaneamente dagli affari. La legge sulla distribuzione contempla anche una maggiore difficoltà a ottenere licenze, provvedimento che insieme agli altri contribuisce a rendere i commercianti sempre più una corporazione chiusa e privilegiata.

Infine c'è un limite all'espansione della grande distribuzione, che anche nei paesi più « avanzati » dell'Europa, non copre più del 50 per cento del mercato, e così anche in Italia rimarrà un abbondante spazio per i dettaglianti più solidi che sono riusciti ad ammodernarsi.

**I PREZZI NON SI RIDUCONO COI SUPERMERCATI**

Ma il fatto principale è un altro, e cioè che la grande distribuzione non si metterà a fare la concorrenza ai dettaglianti sul piano dei prezzi. Questo vuol dire che molti dettaglianti, anche se vedranno ridursi il loro volume di vendita a spese della grande distribuzione, saranno però liberi di rifarsi continuando a tagliare i salari operai con l'aumento dei prezzi, e quindi di salvare il loro reddito, o parte di esso, a spese del salario operaio e del potere di acquisto delle masse.

Con questo veniamo al secondo punto. L'aumento della produttività, cioè il ribasso dei costi realizzato dalla grande distribuzione, non si traduce in un contemporaneo ribasso dei prezzi al consumo, ma solo in un aumento dei profitti per i grandi gruppi che la gestiscono. Questa è innanzitutto una constatazione che tutti i proletari possono fare e hanno fatto direttamente, e cioè che (a parte qualche « prezzo civetta », messo lì apposta per ingannare la gente), i prezzi nei supermercati non sono affatto più bassi di quelli dei negozi. Anzi, sono più alti. La gente va a comprare nei supermercati perché è più comodo e si può fare la spesa tutta insieme, non certo per risparmiare.

Ma c'è una spiegazione economica di questo fatto. Oggi i grandi gruppi economici hanno soprattutto bisogno di ricostituire i loro profitti, erosi dagli aumenti salariali e dal calo della produttività. Se invadono il settore della distribuzione, lo fanno perché lì è possibile realizzare degli alti profitti, a condizione che il costo della vita continui a salire. Non sono invece interessati a un allargamento dei consumi popolari, cosa che potrebbero stimolare abbassando i prezzi al consumo, perché il problema fondamentale di fronte a cui si trovano questi gruppi oggi, non è quello di espandere la domanda, ma quello di espandere gli investimenti, cosa che possono fare solo aumentando i loro profitti.

E c'è una spiegazione sociale, e cioè che questo è l'unico modo, per il grande capitale, di non inimicarsi completamente la categoria dei commercianti al dettaglio, soprattutto i suoi strati più privilegiati, una base sociale che è indispensabile per portare a compimento il processo di fascistizzazione dello stato.

Che cosa cambierà allora per la classe operaia e per i proletari? In apparenza niente, perché i prezzi continueranno ad aumentare anche più di quanto sono aumentati finora. In realtà molto. Innanzitutto perché nei supermercati non si compra a credito, come fa la stragrande maggioranza dei proletari, e come sono costretti a fare tutti gli operai durante gli scioperi.

**NEL SACCHIEGGIO DEL SALARIO, I PROLETARI SI TROVERANNO DI FRONTE GLI STESSI CHE SFRUTTANO IL LORO LAVORO**

In secondo luogo, ed è la cosa più importante, nella lotta sociale contro il carovita e il saccheggio del loro salario, sempre di più gli operai si troveranno di fronte direttamente gli stessi padroni che li sfruttano in fabbrica. E questa è un'occasione formidabile per la crescita dell'organizzazione proletaria nei quartieri; per il passaggio all'azione diretta nella lotta contro il carovita.

## LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

INGHILTERRA

# Lo sciopero dei portuali fa tremare il governo inglese

I portuali sono il primo gruppo operaio che si è scontrato con durezza con la legge anti-sciopero nel corso della lotta dell'ultimo mese sulla « containerisation ».

La rivoluzione dei « containers » nei porti ha comportato una profonda ristrutturazione del lavoro. Il carico delle merci viene fatto direttamente in contenitori che vengono caricati e scaricati, così come sono, sui mezzi di trasporto (camion, navi, ecc.). Con questa ristrutturazione si richiede meno manodopera e le mansioni tradizionali dei portuali vengono lentamente dequalificate: ora il lavoro di carico viene svolto da manovali generici. Questi non lavorano sul fronte del porto, ma nel retroterra, e guadagnano meno dei portuali che hanno lottato per anni conquistando salari relativamente buoni.

La ristrutturazione dovrebbe in realtà significare meno lavoro e più facile, ma nel capitalismo, vuol dire solamente meno posti di lavoro, e

più lavoro per quelli che restano, che oltretutto vengono pagati di meno perché « dequalificati ».

Si è calcolato che se si distribuissero ai portuali i vantaggi che i padroni ottengono da questa ristrutturazione essi potrebbero prendere 60 sterline alla settimana, lavorando 20 ore. Mentre invece ora una grande quantità di operai che « non servono più » sono messi a cassa integrazione col salario di 20 sterline la settimana (una delle richieste operaie è del resto quella di raddoppiare il salario della cassa integrazione).

La lotta dei portuali è iniziata col blocco dei contenitori, attuato con picchetti di operai: prima a Liverpool, poi a Hull e a Londra (a Chobham Farm, che è il centro di smistamento più grande d'Europa).

A questo punto alcuni operai generici, che sono addetti ai contenitori, hanno denunciato il sindacato (TGWU - sindacato dei lavoratori dei trasporti) al tribunale speciale, chie-

dendo che i portuali smettessero di bloccare i contenitori e togliessero i picchetti. Il tribunale, allora, ha dato una multa di 5.000 sterline al sindacato (TGWU) poiché si sarebbe mostrato incapace di « disciplinare » i propri operai. Il TGWU, che cerca di farsi passare per un sindacato « di sinistra », ha fatto un debole gesto di sfida rifiutandosi, in prima istanza, di pagare la multa. Il tribunale gliela ha aumentata a 50.000 sterline, dopo di che il sindacato ha dovuto pagare, facendo allo stesso tempo, ricorso contro la multa. In seconda istanza il tribunale ha cambiato parere e ha deciso che non si poteva considerare responsabile il sindacato per un atto che era compiuto solo dagli operai. E quindi ha assolto il sindacato, ordinando contemporaneamente a tre delegati di base, scelti come capri espiatori, di togliere i picchetti dal centro di smistamento di Londra, pena l'arresto!

La reazione dei portuali non si è fatta aspettare. I tre delegati si sono rifiutati di togliere il picchetto e tutti i portuali sono scesi in uno sciopero nazionale.

Il governo, che fino ad allora si era tenuto estraneo alla lotta cercando di presentarla come una controversia tra due gruppi di operai (i portuali e i caricatori di contenitori) si decide a scendere in campo. Giovedì scorso Heath invoca alla televisione « maggiore produttività » e intima ai portuali di tornare al lavoro, ma contemporaneamente, per salvare la situazione che sta precipitando, fa ricorso al tribunale e riesce a ottenere la revoca dell'ordine di arresto emesso contro i tre delegati di base.

Ma venerdì e sabato i portuali annunciano la continuazione dello sciopero nazionale, mentre il leader del TGWU, Jack Jones, cerca di convincerli a ritornare al lavoro col solito ricatto della disoccupazione nei porti.

## La legge antiscioero in Inghilterra

*Nella crisi economica e politica in cui il governo conservatore si trova, la classe operaia inglese è riuscita a portare avanti lotte significative, malgrado la politica dei redditi che il governo ha cercato di imporre: in febbraio i minatori, in maggio i ferrovieri, ed ora i portuali.*

La lotta dei portuali ha completamente sconfitto la legge antiscioero, passata al parlamento nel 1971, che dovrebbe mettere in mano al governo il potere legale con cui controllare e fermare qualsiasi sciopero. La legge antiscioero vieta il diritto di dichiarare scioperi che non hanno l'appoggio dei sindacati, e che per questo vengono chiamati scioperi « non ufficiali ». La legge fa distinzione tra scioperi « giustificati » e « non giustificati » con l'obiettivo di mantenere intatto il potere dei sindacati nel controllo degli scioperi. (Si ricordi che la stragrande maggioranza degli scioperi in Inghilterra è attuata fuori dai sindacati).

Quando il sindacato si rifiuta di continuare ad appoggiare una lotta, lo sciopero viene dichiarato « non ufficiale ».

Insieme alla legge antiscioero il governo ha instaurato un tribunale speciale. E' qui che possono venir imposte multe a sindacati e delegati (shopsteward), minacciati della galera se si rifiutano di pagare le multe o altrimenti contravvenivano ai termini della legge antiscioero.

La forma in cui lo sciopero viene controllato consiste nell'imposizione di un periodo obbligatorio di 60 giorni in cui operai e padroni devono cercar di metterci d'accordo « a tutti i costi ». In questo periodo ogni forma di lotta deve essere sospesa. Segue un referendum della base, per mezzo del quale gli operai avrebbero la possibilità di esprimere la loro volontà o meno di continuare lo sciopero.

Se operai singoli o loro delegati di base continuano lo sciopero o fanno picchetti o scioperi di solidarietà durante il periodo di « raffreddamento » (i 60 giorni), se, in altre parole, esprimono la loro autonomia, possono essere portati al tribunale speciale ed eventualmente imprigionati se si rifiutano di pagare le multe.

VIETNAM

## Continua l'assedio di An Loc, Kontum e Hué

21 giugno

Richard Nixon, in attesa del rientro da Pechino del « commesso viaggiatore », Henry Kissinger, continua a barare.

Mentre fa trapelare la notizia che « sta pensando di lasciare in Vietnam 30.000 uomini », per confermarla, come promesso, nell'annuncio che farà al « popolo » americano il 1° luglio, continua il gioco delle tre carte spostando in Thailandia, in Cambogia o sulle portaerei alla fonda nel Golfo del Tonchino, nei contingenti militari che annuncia di ritirare dal Vietnam.

Un altro trasferimento è stato annunciato oggi e riguarda la base delle operazioni aeree del corpo dei « marine » americani a Da Nang. Da questa città la base viene spostata a Nam Phong, in Thailandia, 360 km. a nord di Bangkok.

Così, mentre nel golfo del Tonchino l'imperialismo USA ha concentrato una flotta aerea navale che per la sua potenza bellica e numerica è considerata la più grande della fine della seconda guerra mondiale imperialista, il boia Nixon continua a promettere la pace facendo la guerra.

Ma l'offensiva dei compagni vietnamiti prosegue.

An Loc, Kontum ed Hué continuano ad essere assediati dalle forze rivoluzionarie.

Le agenzie di stampa riferiscono che i collaborazionisti si sono « scontrati a varie riprese con elementi nemici » nel perimetro difensivo di Kontum. Segno, questo, che le forze rivoluzionarie continuano a premere sui mercenari di Thieu a cui non sono ancora giunti i soccorsi partiti molti giorni fa da Saigon.

Nella provincia di Quang Tri continuano i tentativi dei marine di Saigon di riprendere ai compagni vietnamiti qualche metro del territorio liberato. Quang Tri, liberata dall'esercito rivoluzionario il 1° maggio, è uno degli obiettivi su cui si sta concentrando la controffensiva del collaborazionisti.

Ma nonostante l'appoggio dell'avia-

zione e della flotta imperialista, i mercenari di Thieu, che operano all'interno delle linee vietnamite, non riescono a riportare alcun successo. Tutta la provincia è sempre sotto il controllo delle forze rivoluzionarie e neanche i comunicati di Saigon riescono a nascondere la realtà della situazione.

Nel Delta del Mekong l'opera dei partigiani del FNL continua ad espandersi. Da una settimana a questa parte — riferiscono le agenzie — si registrano forti infiltrazioni « comuniste », in coincidenza con l'apertura di un nuovo fronte nelle vicine province cambogiane di Kien Phong e Kien Toung.

Questa mattina, il comando americano ha annunciato che la scorsa notte 22 formazioni di bombardieri « B-52 » hanno colpito concentramenti di truppe « nemiche » e depositi di materiali nel Vietnam del Nord e del Sud.

La rabbia imperialista continua a colpire il popolo vietnamita. Cinque « missioni » sono state effettuate nella zona di Dong Hoi, 70 km. a nord della zona smilitarizzata. Le altre « missioni » sono state compiute sui fronti del sud Vietnam dove le forze rivoluzionarie sono sempre all'attacco.

La città di Nam Dinh, centro dell'industria tessile e terza città del Vietnam del Nord, è stata colpita dalle bombe imperialiste. Morti, feriti e la distruzione di due scuole è il risultato di questa nuova « bravata » americana. Hanoi accusa inoltre gli imperialisti di continuare le barbare incursioni su molte zone densamente popolate.

Il criminale Abrams, comandante delle forze americane in Vietnam, in virtù della « bravura » con la quale ha mandato avanti il genocidio dei popoli indocinesi, è stato promosso. Nixon lo ha nominato nuovo capo di stato maggiore dell'esercito, in sostituzione del generale a « quattro stelle » Westmoreland, che prima di lui aveva diretto il massacro in Vietnam.

## UN ALTRO OMICIDIO BIANCO QUESTA VOLTA È UN BAMBINO

TREVIGLIO (Milano), 21 giugno

Romeo Longhi è morto « sul lavoro ». Aveva 12 anni. E' morto in un cantiere edile dove faceva il manovale, travolto dal crollo di un argano che lo ha preso in pieno alla testa uccidendolo. Suo compito era quello di preparare la calce, trasportarla e riempire i secchi, poi sollevati per mezzo di un argano, fissato ad una impalcatura in tubi di ferro. E' stato raggiunto in pieno dal crollo di tutta l'attrezzatura dell'argano mentre il secchio della calce stava per essere sollevato. Secondo alcuni giornali, « si divertiva » a fare questo lavoro.

Un divertimento che a dodici anni, quando tutti i suoi compagni di prima media andavano in vacanza gli è costato la vita.



MILANO

# Venerdì la manifestazione contro il fascismo di stato

### I sindacati metalmeccanici e chimici hanno indetto un'ora di sciopero e un comizio - La manifestazione delle forze rivoluzionarie è stata anticipata di un giorno

MILANO, 21 giugno

La manifestazione contro il fascismo di stato e la repressione che era stata organizzata per sabato da tutte le forze rivoluzionarie è stata antic-

pata di un giorno per farla coincidere con la manifestazione indetta sugli stessi temi dai sindacati metalmeccanici e chimici di Milano.

I sindacati, che subito dopo l'as-

salto poliziesco alla Statale avevano annunciato di voler promuovere una mobilitazione fra i lavoratori, dopo laboriose trattative all'interno delle categorie sindacali, hanno indetto per venerdì un'ora di sciopero a fine turno ed hanno convocato un comizio in piazza Castello alle ore 17. L'iniziativa è stata promossa soltanto dai sindacati metalmeccanici e chimici, perché le altre categorie hanno preferito tirarsi indietro. Gli stessi metalmeccanici, che avevano promosso lo sciopero, hanno rinunciato ad un'effettiva mobilitazione di massa contro la repressione, come era forse nelle loro intenzioni originarie, di fronte alle pressioni delle confederazioni.

Così concepita, la manifestazione sindacale, pur presentando importanti elementi di novità, si ridurrà alla solita presenza simbolica da cui la maggior parte degli operai sarà necessariamente esclusa. Ancora una volta i sindacati hanno preferito trattare con i vertici confederali piuttosto che rivolgersi direttamente alle masse.

La presa di posizione dei sindacati

metafascisti e chimici va vista come risultato di una situazione in cui le masse operaie stanno prendendo sempre più coscienza del ruolo fascista dello stato (anche perché lo constatano giorno dopo giorno) e esprimono la volontà precisa di muoversi contro tutto questo. In questo senso l'iniziativa sindacale di venerdì è ambigua poiché raccoglie una serie di spinte avanzate, ma poi in sostanza cerca di gestirle a modo suo, senza permettere agli operai di mettere in campo tutta la loro forza.

Anche in base a queste valutazioni, le forze rivoluzionarie hanno deciso di spostare a venerdì la manifestazione contro il fascismo di stato. Lo appuntamento è fissato alle 16 in piazzale Cadorna. Da lì partirà un corteo che raggiungerà il comizio sindacale di piazza Castello. Il movimento studentesco della Statale, ha annunciato che aderisce alla mobilitazione sindacale, ma si concentrerà per conto suo in piazza Santo Stefano.

MILANO

Domani manifestazione contro il fascismo di stato, per la liberazione di tutti i compagni detenuti e per l'amnistia generale. L'appuntamento è alle 16 in piazzale Cadorna. Il corteo confluirà in piazza Castello dove si svolgerà la manifestazione sindacale contro la repressione. Chimici e metalmeccanici: 1 ora di sciopero.

MILANO

# Manifestazione dei chimici

### Nella zona Sempione-Bovisa e a Corsico

MILANO, 21 giugno

E' cominciata oggi la serie delle manifestazioni degli operai chimici impegnati nella lotta contrattuale. Più di duemila operai delle fabbriche chimiche delle zone Sempione, Bovisa ed Affori hanno lasciato il lavoro alle 9 e hanno formato dei cortei che, partendo dai loro stabilimenti, si sono riuniti alla fine in piazza Bausan dove si è svolto il comizio. Erano presenti gli operai della Carlo Erba di Milano, la più grossa fabbrica chimica della zona, quelli della Lepetit, della Brill e dell'Alcea. Dal Sempione sono giunti quelli della Bayer, della Hoescht, della Pelikan e della Arden. Dappertutto lo sciopero è riuscito perfettamente. Nel corteo gli operai scandivano slogan combattivi sul salario garantito, contro la cassa integrazione. La polizia ha seguito in forze il corteo senza provocare incidenti.

Un'altra manifestazione dei chimici si è svolta contemporaneamente a Corsico.

La mobilitazione dei chimici continua nei prossimi giorni con le manifestazioni a Cinisello, Rho e Melegnano domani, e con quella di Lambrate venerdì.

Anche gli operai della Pirelli di Lainate, dove si trova la pista di prova, sono venuti a Milano e hanno manifestato davanti al « Pirellone ». Essi lottano per il salario garantito, poiché da sei mesi si trovano ad orario ridotto. Come è noto, la Pirelli è una delle fabbriche che sta facendo maggiormente pagare agli operai il peso della crisi. Lo aveva annunciato lo stesso Leopoldo Pirelli una settimana fa all'assemblea degli azionisti esponendo il suo programma anti-operaio di licenziamenti e sospensioni.

ALLA FACOLTA' DI ARCHITETTURA DI VENEZIA

# Assemblea contro l'attacco alla Statale

### La mozione dell'assemblea è stata approvata all'unanimità anche dagli esecutivi delle fabbriche chimiche di Marghera, Ferrara e Mantova

Ieri anche alla facoltà di architettura di Venezia si è svolta una manifestazione di protesta contro il banditesco e fascista attacco poliziesco ai compagni della Statale.

La combattività dell'assemblea si è manifestata anche nell'accettazione della proposta di prendersi l'aula magna. Da alcuni mesi infatti il rettore l'aveva trasformata in biblioteca impedendone così l'uso a tutte le forze politiche non solo della facoltà, ma dell'intera città (era l'unica sala disponibile per i dibattiti politici, eccetera). In dieci minuti sono stati rimossi tutti gli armadi e i tavoli e la biblioteca è ridiventata aula magna

con un bello striscione rosso. Al pomeriggio una delegazione di studenti si è recata agli esecutivi delle fabbriche di Porto Marghera e Mestre dove è stata approvata all'unanimità una mozione:

« Gli esecutivi delle fabbriche chimiche di Porto Marghera, Ferrara e Mantova, riuniti per discutere il coordinamento delle lotte dei chimici, hanno anche approvato all'unanimità la mozione dell'assemblea degli studenti della facoltà di Architettura che hanno occupato l'università contro la repressione antioperaia e antipopolare. Gli esecutivi denunciano la repressione che i padroni e il loro governo hanno scatenato contro le lotte operaie e popolari, la repressione preordinata contro l'università Statale di Milano da una parte e dall'altra gli attacchi della confindustria contro il diritto di sciopero e di qualsiasi rivendicazione operaia.

Il padronato intende con la repressione far pagare la sua crisi agli operai, aumentare lo sfruttamento, i prezzi, le tasse, dividere la classe operaia al suo interno e dalle masse popolari. Di fronte a quest'attacco e alla svolta a destra, gli operai chimici intendono portare avanti in modo unitario la loro lotta e collegarsi agli altri settori operai e a tutto il movimento popolare e degli studenti per concentrare tutte le forze contro l'attacco dei padroni e imporre gli obiettivi operai ».

ALLA PHILIPS DI MONZA

# Provocazione contro i compagni

### L'intervento della polizia « su sollecitazione telefonica di un cittadino ».

MONZA, 21 giugno

Ieri alla fine del turno di mensa Phillips la squadra politica di Monza ha sequestrato un cartello che parlava dei fatti della Statale, ravvisando nelle cose dette il reato di vilipendio alle forze dell'ordine. Un compagno che si trovava lì davanti, Mauro Rostagno, è stato portato in questura e denunciato. E' parecchio tempo che polizia e carabinieri a Monza provocano i compagni che intervengono alla Phillips: hanno cominciato col mandare vigili urbani a multarli col pretesto « dell'occupazione abusiva di suolo pubblico », hanno continuato con pedinamenti continui fino alla provocazione di ieri. La motivazione adottata per l'intervento è: « su sollecitazione telefonica di un cittadino » (In cui non è difficile riconoscere la direzione). Il fatto di ieri è importante perché rientra nel clima di repressione e prevenzione della lotta che le forze dell'ordine stanno creando dovunque, avvalendosi delle leggi più fasciste, per perseguire tutte le forme di propaganda politica.

MILANO

Questa sera, alle ore 21,15, al Circolo Turati, via Brera, 18 - Milano, proiezione di « INDAGINE SU UN PROCESSO POLITICO », inchiesta filmata su come la polizia costruisce un processo politico.

Il film parla degli avvenimenti di Torino del 14 aprile, quando 6 compagni furono arrestati mentre manifestavano contro il comizio di Birindelli. Processati per direttissima, 3 di essi furono condannati.

La proiezione è promossa dal comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e per la lotta contro la repressione.

TORINO

# Lotta Continua aderisce al corteo dell'ANPI

### i fascisti di ieri sono oggi « funzionari modello » - E i fascisti di oggi non sono solo quelli dichiarati

21 giugno

L'organizzazione comunista Lotta Continua, aderisce al corteo indetto dall'ANPI di Torino nell'anniversario dell'assassinio di Dante Di Nanni, partigiano comunista combattente dei GAP.

28 anni fa Dante Di Nanni cadeva armi in pugno, dopo aver inferto gravissime perdite ai nazifascisti; molti dei suoi compagni di lotta erano stati incarcerati a Ventotene, per ordine di Marcello Guida. Oggi Guida, il questore di corso Traiano e della strage di stato, figura nei libri paga della Fiat e ha alti incarichi statali. Un funzionario modello. E non è che uno dei tanti che, smessa la camicia nera, sono ora in posti di responsabilità nell'apparato repressivo dello stato ricostituitosi pressoché intatto dopo la Resistenza.

Nel fascismo di oggi i fascisti dichiarati, i mazzieri di Almirante sono soltanto la truppa di complemento, i goliardisti dell'attacco anti-operaio. La truppa d'assalto, i nuovi squadristi degli anni '70, è costituita dai corpi repressivi di stato, dalla polizia e dai corpi speciali. Il governo Andreotti in carica, e quello che si prepara è peggiore del governo Tambroni.

A 28 anni di distanza dalla morte di Dante Di Nanni: Vanni Pasca, militante dell'Unione, è condannato a due anni per aver detto in un comizio « governo maledetto ».

Quattro compagni di Lotta Continua sono condannati a sedici mesi di carcere per aver distribuito davanti a Mirafiori un volantino su un'aggressione fascista avvenuta la sera prima.

Sei compagni di Potere Operaio sono

arrestati e denunciati per aver fatto scritte murali sulla morte di Calabresi.

Un compagno anarchico è condannato ad un anno e due mesi per aver scritto sulla tovaglia di carta di un ristorante frasi sulla morte di Calabresi.

Il comandante G.B. Lazagna si trova da tre mesi imprigionato a San Vittore sulla base di accuse inconsistenti. Così pure la militante di Potere Operaio Gloria Pescarolo.

Venerdì scorso il « questore che ha fatto la resistenza », Allitto Bonanno, ha espugnato l'Università Statale di Milano, con una operazione che ha dimostrato anche ai ciechi la tracotanza del nuovo fascismo, quello della repubblica e dei suoi funzionari.

Sarebbe oggi ingenuo pensare che lo stato possa liberarsi dal fascismo di Almirante, perché questo vive soltanto grazie all'aiuto e alla protezione dello stato medesimo di cui è anzi strumento subalterno. Seguire ed onorare la memoria e l'esempio di Dante Di Nanni significa per noi organizzare ed armare la resistenza proletaria al fascismo di stato, unire la lotta antifascista alla lotta operaia e proletaria per il diritto alla vita.

TORINO

Venerdì ore 20,30, manifestazione indetta dall'ANPI nell'anniversario dell'assassinio di Dante Di Nanni, militante comunista dei GAP.

Partenza da Piazza Adriano.

### GLI OPERAI DELLA FARMITALIA SI PRONUNCIANO IN ASSEMBLEA

# Indurire la lotta

SETTIMO TORINESE, 21 giugno

Ieri due ore e mezzo di sciopero improvvisi alla Farmitalia. Fuori della fabbrica si è fatta l'assemblea.

Per primo ha preso la parola un delegato della Cgil: « Siamo ben decisi a portare la lotta fino in fondo — ha detto — è per questo che non spingiamo ora tutto l'acceleratore, ma andiamo avanti cauti e centelliniamo le ore di sciopero. Il padronato è deciso a scatenare una grossa repressione se noi calchiamo troppo la mano ». E mentre parlava, sullo sfondo i sindacalisti piangevano in coro, « Alla Farmitalia è difficile spuntarla. I sospesi non saranno mai riassunti, gli operai non vogliono perdere soldi con le ore di sciopero se proponiamo forme di lotta più dure i vecchi operai non ci stanno perché hanno paura... ».

Poi si sono aperti gli interventi operai.

Un compagno anziano ha preso la parola e ha detto: « lo propongo non le due ore e mezza, ma la lotta ad oltranza ». Ha ricordato l'occupazione della centrale elettrica avvenuta nel '60 e le lotte durissime condotte in quel periodo. Ha parlato per molto tempo ricordando di quando c'erano i nazisti e radunavano gli operai in piazza e poi a caso tiravano fuori la gente per fucilarla. « Ora è lo stesso, il padrone ne ha tirati fuori 207 e ha deciso di sospenderli, togliendogli anche quella miseria che si guadagnano qui dentro. Ma io allora dico: sospendiamo tutti i dirigenti... ».

I sospesi hanno proposto di occupare la direzione della Farmitalia insieme alle loro donne e ai loro bambini. Altri hanno proposto di fare 48 ore di sciopero perché così il danno alla produzione è incisivo, altri ancora di non fare entrare proprio nessuno, nemmeno gli infermieri e men che meno gli operai comandati dalla centrale; e tenere fuori soprattutto i dirigenti, « perché quando c'è sciopero, lo devono proprio fare tutti ».

Ora gli operai della Pirelli in massa andranno davanti alla Farmitalia: a distribuire un volantino: i 700 operai della Pirelli azienda lavorano in eco-

nomia perdendo tutti i soldi del cottimo e si minaccia la cassa integrazione. A Settimo, scavalcando i consigli di fabbrica e di zona, si sta preparando una mobilitazione generale contro l'attacco al salario, all'occupazione, alle condizioni di vita.

# Sciopero della fame

### Nel carcere di Livorno, dove è rinchiuso il compagno Luiddelli

LIVORNO, 21 giugno

Nello stesso carcere dove è rinchiuso il compagno Luiddelli che ieri era stato processato dal tribunale di Livorno e aveva letto la dichiarazione che abbiamo pubblicato, il carcere dei Domenicani, i detenuti hanno rifiutato di mangiare sia a mezzogiorno che alla sera.

Hanno protestato per la lentezza con cui si fanno i processi e perché vogliono che venga approvato il nuovo regolamento carcerario.

Il direttore come al solito ha fatto molte promesse, ma è probabile che l'unica cosa che farà, sarà, come sempre, di ordinare dei trasferimenti di rappresaglia.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 98.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.



CONTINUA